

I testi premiati

Scuole secondarie di 1° grado

1° classificato

“Triangle de l'amitié
à la Croix Noire”

di Andrea SARASINO
(Valdigne-Mont Blanc,
classe III C, prof.ssa
Ornella JACCOD)

Triangle de l'amitié à la Croix Noire

Combat final extraordinaire réservé aux pays autour du Mont Blanc.

Au combat d'aujourd'hui, participent les vaches les plus fortes du circuit des batailles des reines, plus une vache à extraction :

- 1^{ère} vache : la vache française qui s'appelle Champagne ;
- 2^{ème} vache : la vache suisse, Chocolat, qui a la particularité d'être toute violette ;
- 3^{ème} vache : Reina, la vache valdôtaine, au pelage rouge et noir, qui est très forte.

Pour l'occasion, le jury a décidé de tirer au sort, parmi les vaches valdôtaines, une participante de plus : c'est Dandan, une vache un peu « rabadan » qui appartient à M. Pascal de La Salle. Dandan est un peu simple et les autres vaches se moquent souvent d'elle parce qu'elle ne veut jamais monter en montagne à cause de son amour pour la musique qu'elle écoute dans son étable le jour de la Saint Cascian.

Cet après-midi, les gradins de la Croix Noire sont bondés de spectateurs.

Le combat entre Champagne et Chocolat commence. On entend les huées, tout le monde crie. C'est Champagne qui gagne car Chocolat trébuche et tombe par terre. Son patron, désespéré, s'arrache les cheveux.

Maintenant, la bataille est entre Champagne et Reina qui est l'orgueil des étables de la plaine de Pollein. Elles se regardent longuement, puis Reina attaque ; toutes les deux sont très puissantes. Le public est en effervescence, les cris en patois, français et italien se mélangent ; on se croirait au stade pendant un match de série A.

Reina est très forte, mais Champagne est plus rusée : elle fait semblant de céder mais, pendant que Reina baisse la défense, elle lui donne le coup final qui la fait échapper.

Tous les Valdôtains pleurent, ils n'arrivent pas à croire que leur « Reina » ait perdu contre une française. Le rêve de Reina imbattable vient de se briser...

Le public, en bonne partie déçu, est en train d'abandonner la Croix noire quand les haut-parleurs annoncent la finale entre Champagne et Dandan. Il est vrai, le combat n'est pas terminé ; les gens reprennent leur place.

Les Français et les Suisses éclatent de rire, les Valdôtains ont honte de la situation.

Dans l'arène, avancent la pétillante Champagne et l'hésitante Dandan. Celle-ci n'a pas encore compris la raison pour laquelle elle doit combattre puisque, sur le sol, il n'y a aucun brin d'herbe à brouter.

Champagne est décidée à mettre rapidement hors-jeu Dandan, elle veut en finir avec cette farce ! En même temps, pour soulever le moral des Valdôtains, Ernesto, le musicien, commence à jouer une polka avec son accordéon.

Dandan, en entendant la musique, réagit avec un inattendu et violent coup de cornes contre Champagne qui, prise au dépourvu, s'épouvante au point de s'enfuir...

C'est comme si une pierre énorme était tombée sur le public. Tout à coup, sans préavis pas d'éboulis, pas de tremblement de terre, pas de vol d'oiseaux croassant à lancer l'alarme. Seulement l'écroulement d'une tonne de pierres complètement sur lui. Tout autour la vie continue à s'écouler comme si de rien n'était et les gens sont dessous écrasés comme une crêpe, incapables de respirer...

Dandan, restée seule, court en direction de la musique.

Le silence tombe sur l'arène, l'accordéon se tait, le public semble pétrifié, on entend seulement le piétinement de Dandan qui...aujourd'hui, rime avec ÉPOUSTOUFLANT !!!

2° classificato

Racconto

di Tamara NICOD

(L. Barone - Brusson,

classe III G,

prof.ssa Chiara BORELLO)

Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare, ma non per la pesantezza dei massi, no, quelli erano di cartapesta, il respiro gli mancava per l'enorme figuraccia fatta davanti a tutti. Com'è successo forse è meglio che ve lo racconti dall'inizio. Tutto iniziò per lei, Samantha. Marco era totalmente innamorato di lei, ma ogni volta che la incontrava faceva una terribile figuraccia. Sabato scorso, per esempio, era pronto, deciso e aveva preparato tutto il discorso: durante l'ora di scienze le avrebbe chiesto di uscire con lui. Per il momento, tutto andava secondo i piani, appena finito l'esperimento il professore avrebbe annunciato di cercarsi un compagno per confrontare i risultati. Purtroppo, mentre pensava a cosa dire a Samantha, si distrasse e l'esperimento chimico degenerò e gli esplose sul viso, rendendogli i capelli e la faccia blu e attirando su di lui l'attenzione di tutta la classe.

Oppure la scorsa settimana, cercando di ottenere un appuntamento con Samantha, le lasciò sul banco un mazzo di rose con un biglietto sul quale c'era scritto tutto quello che provava per lei, ma si dimenticò di firmarlo e il suo migliore amico se ne prese il merito. O, al compleanno di Gianluca, quando per sbaglio gli diede il regalo di Samantha, cioè una scatola di cioccolatini a forma di cuore con una lettera romantica che Gianluca prontamente lesse ad alta voce. Insomma qualsiasi cosa facesse finiva con un'enorme figuraccia e sonore risate.

Ma l'ultima delle sue "avventure" è iniziata un mese fa. Come ogni anno la scuola organizza un spettacolo a scopo benefico. Quest'anno si sarebbe messo in scena Romeo e Giulietta e, dal momento che Samantha partecipava alle audizioni Giulietta, anche Marco decise di fare di tutto per essere scelto a ricoprire la parte del suo innamorato. Per la parte di Romeo c'erano soltanto tre candidati oltre a lui. Giovanni, che aveva preso una forte influenza, sul palco durante le audizioni non fece altro che starnutire; Daniele si ruppe una gamba una settimana prima dell'audizione scivolando su una buccia di banana caduta per caso a qualcuno nel corridoio di scuola; infine Filippo, il più bello della classe, mangiò "accidentalmente" un panino di burro di arachidi al quale era allergico, così, tutto gonfio, non poté partecipare alle audizioni. Marco, essendo casualmente l'unico rimasto, fu scelto per la parte di Romeo e Samantha, ovviamente, per il ruolo di Giulietta; come sostituta della protagonista, venne messa Rebecca, la più brutta della classe. Naturalmente, per riuscire a fare una buona recita, c'era bisogno di fare delle prove che duravano diverse ore. Marco non poteva crederci, tutto andava per il verso giusto, il destino aveva fatto il suo corso ... con una "sua" piccola spinta. La scena del bacio non venne mai provata, ma a Marco non importava nulla, perché sapeva che prima o poi sarebbe arrivato quel momento e nel frattempo passava interi pomeriggi con lei.

Finalmente arrivò la sera della Prima, ma, ahimè, Samantha all'inizio dello spettacolo non si sentì molto bene e proprio prima della scena del bacio dovette andare a casa. Ma l'ultima scena del bacio si fece ugualmente. Le luci erano puntate sopra Giulietta, come gli donava quel rosso e il velo la faceva sembrare una principessa, finalmente era arrivato, per Marco, il momento che aspettava da tutta una vita, finalmente il bacio a lungo desiderato. Lui si avvicinò lentamente e... scoprì, in quel momento, che **Giulietta** non era Samantha ma Rebecca!!! Marco barcollò dalla sorpresa e andando all'indietro sbatté contro la scenografia, tutti i massi di cartapesta gli caddero addosso, ma il resto lo conoscete già ...

3° classificato ex aequo

“Una classe in panico”

di Andrea DALLA ZANNA,

Alessandro PICOZZI

e Andrea PIZZULLI

(Mont Emilius 1, classe III A,

prof.ssa Cecilia BORIO)

Una classe in panico!

15 Novembre 2011: è arrivata la splendida notizia! Noi ... 3^a eravamo stati iscritti ad un concorso letterario!

«Ragazzi questa è la 6^a edizione del concorso "Scrivere con gioia"; dovete inventare un racconto umoristico che contenga questo brano:

"Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo senza preavviso nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto in torno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava di sotto schiacciato come una frittella, incapace di respirare"»

Ma chi ha avuto questa splendida idea? Noi già odiamo leggere, figuriamoci scrivere!!! E poi siamo stanchi!!!...

Man mano che la prof leggeva tutte le regole che si dovevano rispettare, si alzavano cori di lamenti e di disapprovazione. Sembrava di essere allo stadio quando la squadra del cuore perde...

Cominciano i lavori... Dobbiamo trovare delle idee per introdurre il brano dato, nel nostro testo "umoristico"; certo non tutte sono geniali.

Bertolino (un nostro compagno) ha la splendida idea (un po' cannibale) di raccontare di un uomo che è stato veramente schiacciato come una frittella e che poi viene divorato da un suo amico che le amava particolarmente.

La prof è sconvolta. Che senso ha una storia di cannibalismo! Lo sconforto sta per impadronirsi dell'intera classe.

A forza di lamenti e proteste riusciamo ad ottenere il permesso di lavorare in gruppo, naturalmente tutti vorrebbero scegliere due o tre persone che se la cavano un po' in italiano. Si formano così tre gruppi da sei o sette persone...

La prof si ribella! I gruppi diventano sei o sette da due o tre persone.

Quando mancano dieci giorni alla consegna pochi gruppi hanno lavorato seriamente; in classe invece di scrivere, gli alunni giocano con cerbottane e altro, intrattengono pubbliche relazioni...

In classe nessuno spera di potere vincere il concorso; c'è chi pensa al modo più semplice per fuggire e chi sta preparando il cappio...

"Ai posteri l'ardua sentenza"...

3° classificato ex aequo

“Edgardo”

di Nicolò MARTINI,

Mattia BREDY

e Giacomo RAFFA

(Mont Emilius 2, classe II B,
prof.ssa Giuseppina CAVALLARO)

EDGARDO

Edgardo era sempre stato timido e impacciato; anche ora che frequentava le superiori, molti suoi compagni lo deridevano per il suo aspetto "obsoleto" e la sua proverbiale goffaggine.

Indossava sempre gli stessi pantaloni a vita altissima, tanto che pareva avesse un busto inesistente e la giacca marrone, che probabilmente aveva dalle medie o ancor prima, pareva lo soffocasse come fosse una camicia di forza!

Ma egli sembrava non curarsi e non dare peso ai continui commenti dei suoi coetanei che lo schernivano chiamandolo "Obelix".

All'interno del suo zaino potevi trovare ogni sorta di cibaria...altro che borsa di Mary Poppins, che al confronto impallidirebbe!

Ed era anche abbastanza facile intuire cosa avesse mangiato quotidianamente perché lasciava tracce di cibo sui suoi miseri abiti e sul pavimento della sua classe.

E' inutile dire che le ragazze lo evitavano palesemente e si divertivano a prenderlo giro.. Ma lui non ne faceva un problema, perché le ragazze non lo interessavano... era più attratto dalla lettura di un libro o dalla vetrina della pasticceria vicino all'uscita della scuola.

Ma tutto cambiò quando a scuola arrivò Alice.

Quando la vide la prima volta ne rimase folgorato...forse perché come lui era tutt'altro che attraente, la testa sempre bassa come se volesse evitare qualsiasi contatto con gli altri..

Edgardo doveva fare qualcosa per attirare la sua attenzione... ma non sapeva ancora cosa!

Un giorno mentre Alice conversava con una sua compagna, la sentì dire che il giorno successivo avrebbe voluto festeggiare il suo compleanno invitando a casa sua alcune sue compagne anche per conoscerle meglio visto che era da poco arrivata.

Gli venne un'illuminazione: avrebbe preparato una torta e gliel'avrebbe offerta... magari così avrebbe deciso di invitare anche lui alla sua festa... o almeno non sarebbe più stato invisibile ai suoi occhi.

Il giorno successivo si presentò a scuola con una fantastica torta alla crema chantilly, ma non fece una bella figura, in quanto i compagni pensarono che se la sarebbe mangiata tutta lui; ciò nonostante cercarono in tutti i modi di convincerlo a dargliene un pezzo dicendo con voce spiritata: "Fame! Daccene una fetta!!" Ma Edgardo non li stava a sentire e si affrettò con il suo passo instabile per raggiungere la soglia della prima. E dove, da lì a poco, sarebbe arrivata Alice.

Ma non appena la vide ebbe come un sussulto, la torta gli scivolò dalle mani, cadde a terra e la crema chantilly si sparse ovunque facendo scivolare rovinosamente il povero Edgardo su di essa fino ad arrivare ai piedi della sua amata.

Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare un allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare.

Udiva le risa incontrollate dei suoi compagni, non osava alzarsi per paura di leggere sul volto di Alice l'espressione di disgusto e disprezzo al quale era abituato, ma che non avrebbe mai voluto suscitare in lei.

Ma una mano morbida e calda afferrò la sua e l'aiutò a sollevarsi.

" Tutto bene? Ti sei fatto male?"

Non riusciva a proferir parola, ma con la forza della disperazione riuscì a dire: " l'avevo preparata per te, ho saputo che oggi era il tuo compleanno."

" Doveva essere buonissima, aveva davvero un aspetto invitante. Ti ringrazio per il pensiero. Se vuoi puoi venire alla mia festa sta sera, ci sarà ogni ben di Dio.

Da quel giorno, Edgardo iniziò a essere felice.

Biennio scuole secondarie di 2° grado

1° classificato

Racconto

di Maria Vittoria GRASSO

(Liceo classico XXVI Febbraio,

classe V A)

La professoressa di matematica entrò trafelata, posò il registro sulla cattedra e annunciò solennemente: «Separate i banchi, compito a sorpresa.»

Mentre prendeva il foglio protocollo, Sara tremava. La matematica non era mai stata la sua materia preferita e arrivare alla sufficienza era un'ardua impresa ogni sacrosanto quadrimestre. Un compito a sorpresa non avrebbe fatto che peggiorare la già tragica situazione.

Quando la professoressa le consegnò il compito, Sara si sentì uno scalatore privo di cibo e ossigeno alle pendici di un imponente monte in procinto di arrampicarsi. Non aveva i mezzi, non aveva le risorse, non aveva le possibilità di farcela. Da quella scalata sarebbe dipesa tutta la sua vita: un'estate di allenamento estenuante e sfiancante o una serie di placidi pomeriggi passati a gustare il dolce tepore del sole. Prese fiato e iniziò a inerpicarsi sulla prima espressione, lottava per non cadere dal dirupo ed evitare di commettere errori di distrazione. Ad un tratto, l'appiglio a cui si era aggrappata con tutte le sue forze si rivelò infido, fallace, subdolo; le sue mani sudate scivolarono sulla pietra viscida e Sara cadde. I conti non tornavano, i risultati si mescolavano e un turbinio di numeri la travolse. Fu difficile riprendere l'equilibrio e proseguire. La scalata procedeva a rilento, le sembrava che ogni pietra sui cui poggiava piede fosse pronta a muoversi, a sgretolarsi, a compromettere definitivamente l'esito di quell'infame compito di matematica. Con estrema fatica arrivò ad uno spiazzo, le mancava ancora molto per raggiungere la vetta ma la prima espressione era risolta. Non le restava altro che continuare così, resistere alle intemperie, alle difficoltà e alle parentesi quadre e portare a termine la sua impresa ai confini delle umane possibilità. Mentre riprendeva fiato però, si manifestò un imprevisto che sconvolse totalmente i suoi propositi di gloria: la campanella suonò. Era come se le fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lei. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lei stava lì sotto, schiacciata come una frittella, incapace di respirare. E di reagire. La professoressa ritirò frettolosamente i compiti e lei rimase immobile, incredula, esterrefatta: la sua scalata era irrimediabilmente compromessa. E anche la sua estate.

La prof di mate era entrata col fiatone, aveva posato il registro sulla cattedra e aveva detto: «Separate i banchi, compito a sorpresa.»

Luca si mise le mani nei capelli: proprio quel giorno doveva farlo il compito! Aveva passato il pomeriggio del giorno prima ad ascoltare musica techno su youtube e l'idea di dover fare quella verifica a sorpresa lo faceva andare in botta. Aveva sempre odiato quella prof, cioè non è che ce ne fosse una stimabile, ma quella vecchia megera era davvero insopportabile. Dopo aver dato un'occhiata al compito, iniziò a risolvere la prima espressione. Che rottura! Tutti quei numeri a cosa gli sarebbero serviti nella vita? Quando sarebbe diventato un famoso DJ l'unico numero che avrebbe conosciuto sarebbe stato quello a sei zeri del saldo del suo conto corrente. Non sopportava la scuola, quei rompi dei suoi genitori lo avevano obbligato a iscriversi al liceo perché "ti apre la mente, ti allarga gli orizzonti, ti insegna a pensare e bla, bla, bla..." ma a lui non fregava un fico secco di tutte quelle stupidate. Lui voleva divertirsi con i suoi friends e fare il DJ, non diventare un medico o ancor peggio un prof! Finito il primo esercizio e ottenuti dei risultati assolutamente assurdi, Luca si fece un break. Forse, se l'avessero segato, i suoi gli avrebbero fatto cambiare scuola senza rompere eccessivamente. Nah... probabilmente lo avrebbero rinchiuso in casa per mesi pretendendo che si sbattesse a studiare. Fortuna che c'era il computer! Con quello poteva far finta di studiare mentre ascoltava la musica, chattava e aggiornava il suo stato di Facebook. Non uscire per un'estate sarebbe stato un devasto ma, a pensarci bene, subire cinque anni di liceo sarebbe stato un delirio ancor peggiore. Continuò a svolgere il compito perché la prof lo stava guardando e non aveva voglia di vederla sclerare come tutte le volte che stava a pensare ai cavoli suoi. Poi suonò la campanella, meno male! Luca si alzò dalla sedia su cui si era rotto di stare e si fiondò fuori dalla porta per arrivare primo alle macchinette. Chissene della scuola!

La professoressa di matematica era arrivata in ritardo di tre minuti e ventotto secondi, aveva posato il registro sulla cattedra e aveva detto: «Separate i banchi, compito a sorpresa.».

Vedendo i suoi compagni che si disperavano Marco pensava che non aveva proprio niente a che fare con loro: un semplice compito di matematica li mandava nel panico. Lui, invece, abituato com'era a un costante e rigido esercizio quotidiano, era felice di potersi alzare la media con un semplice compito. Iniziò a risolvere le espressioni pregustando il suo altissimo voto. Scriveva velocemente ed era ordinatissimo: aveva passato mesi alle elementari a riempire pagine e pagine di lettere e numeri e ne era valsa la pena! Terminò con ventisette minuti e dodici secondi di anticipo, aveva battuto il suo record personale! Si guardò intorno e vide quel tamarro di Luca che guardava il soffitto battendo un ritmo con la penna; era inconcepibile come due individui tanto diversi (uno geniale e meritevole, l'altro no) fossero finiti in classe insieme. C'era anche Sara, china sul compito, in evidente difficoltà. Un ghigno comparve sulla bocca di Marco: qualcosa gli faceva capire che avrebbe ottenuto una gravissima insufficienza! Sara non capiva niente di matematica ma (purtroppo) lo batteva in italiano: scriveva divinamente e aveva un lessico sempre appropriato (fin troppo). Lui invece, nonostante si esercitasse continuamente, non riusciva a "smussare gli angoli del suo stile" come diceva il professore. Il fatto che qualcuno, per giunta incompetente in matematica, potesse batterlo in qualche materia lo faceva andare su tutte le furie e lo spronava ad aumentare le ore di studio per far sì che la sua media si alzasse ulteriormente e riconfermasse la sua posizione di alunno migliore della classe. Mentre pensava a come affinare la sua tecnica di scrittura, la professoressa girava tra i banchi. Le sorrise (era un maestro nell'entrare nelle grazie dei professori). Otto secondi prima che la campanella suonasse, Marco si alzò e consegnò il compito, sempre sorridendo alla professoressa. Il nove in pagella era assicurato!

2° classificato

“Basta, non partecipo”

di Anna POMPIGNAN

e Claudia COMETTO

(Liceo scientifico E. Bérard,

classe I A Scienze)

BASTA, NON PARTECIPO

Anche quest'anno ho deciso di partecipare al concorso letterario "Scrivere con gioia". La mia compagna di gruppo ed io siamo in preda ad una disperata e continua ricerca di idee.

Terminata la scuola, mi avvio verso casa e penso ad un'idea originale per il concorso, immaginando che potrei inserire l'incipit alla fine del testo, narrando una storia i cui personaggi siano animali... Oh che belle quelle scarpe in vetrina! Magari oggi chiedo a mia mamma se me le compra, perché no? In fondo ho appena preso un otto in scienze! Devo dire che quel negozio è proprio una garanzia! Vende davvero delle belle cose! E guarda che bella camicetta... i pantaloni! Devo assolutamente tornarci. Ecco, come tutte le volte che devi pensare a una cosa precisa finisci per pensare a tutt'altro. Adesso, ad esempio, come sono finita a parlare del negozio che mi sono appena lasciata alle spalle? Sbaglio o devo pensare al racconto per il concorso? Riprendo a rimuginare, stando attenta che alla mia mente non scappi di pensare ad altro. Ecco finalmente uno straccio di idea! Accelero il passo per arrivare a casa più in fretta e mettere per iscritto la mia ispirazione prima di dimenticarla. Affannata, entro in casa parlando a mia madre delle scarpe appena adocchiate in vetrina e sgattaiolo in camera mia. Mi siedo alla scrivania per scrivere quel brandello di idea. Apro word. Pronta, inserisco l'incipit: "Era come se le fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lei. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lei stava lì schiacciata come una frittella, incapace di respirare" e continuo con "Questa è la situazione in cui si trova Jimmi la formica." Jimmi? Pff..., nome più insulso non potevo trovarlo. Vabbè, Jimmi "...schiacciata dal possente deretano di una signora in carne, intenzionata a fare un picnic proprio sopra il suo formicaio." Mi blocco. Non riesco ad andare avanti. Questa non ci voleva! Perché sono a corto di idee sensate? Come vado avanti da qui? È evidente che finché la signora in questione non si alza, Jimmi è costretta a stare lì sotto stretta stretta, magari finendo anche per essere spiacciata definitivamente. No no, questa vicenda non va bene... è tragica, deve essere umoristica! Certo che è difficile... Decido quindi di cancellare il tutto poco-niente faticosamente partorito, rimanendo così a contemplare la pagina di Word: bianca, immacolata, incontaminata... insomma VUOTA! La cosa mi mette molto a disagio, ma ancor più m'infastidisce quella barretta nera lampeggiante sull'angolo alto del foglio virtuale che mi ricorda l'inesorabile scorrere del tempo e il fatto che devo consegnare il testo completo entro domani. Faccio un profondo respiro per rassicurarmi: tranquilla, non c'è fretta. Beh sì, c'è fretta; anzi, molta fretta! Sono anche in ritardo e si sono già fatte le quattro e mezza di pomeriggio!

La barretta nera è ancora lì che lampeggia, tutta sola nel bianco del display. Grillaccio! Se non fossi virtuale ti schiaccerei! Più nervosa di prima mi siedo sulla sedia rotante e con spinte via via più potenti mi metto a girare, girare, girare, girare... Bonk! Il mio piede si schianta contro l'anta dell'armadio che ho il vizio di lasciare spalancata. Che male! Stesa a terra che mi contorco dal dolore mi sorprende un'illuminazione così intensa da far

sembrare tutta quanta la mia stanza più luminosa! Macché... è solo mia mamma che ha acceso la luce; è venuta a vedere se sono ancora viva. Tranquillizzata mia madre, riprendo il mio stato confusionale e incomincio a camminare su e giù per la stanza. Mi ripeto ad alta voce l'incipit e penso che potrei scegliere come protagonista un semplice essere umano. Sì, ma poi che trama m'invento? Quando hanno l'occasione di diventare protagonisti, gli umani non sono un granché; anzi.... Comunque, il protagonista potrebbe sempre fare la parte della vittima che si sente come una frittella perché scaricato dalla fidanzata o cose del genere. Sì, potrebbe ...Ripensandoci, no! Ne verrebbe fuori una "soap opera" e ... altro che settemila caratteri! Non basterebbero settemila puntate! Non va bene! Oh no! La versione di latino, devo assolutamente finirla per domani. No, non ho proprio tempo, non la faccio...la copio domani in classe dalla mia vicina di banco.

Adempiuto così ai miei doveri scolastici, mi rituffo in quel mare di idee prossimo al prosciugamento totale. Potrei raccontare di una sventura accaduta ad un ragazzo a scuola. No, troppo banale. Sarebbe come se Spielberg, o chi per lui, facesse buttare la spazzatura a Superman in uno dei suoi film.

Okay, ultimo tentativo. Mmm ... potrei ... "E' pronto!" sento urlare a mia madre dalla cucina e, rispondendole col mio solito "un attimo!", affranta da un pomeriggio buttato via come la spazzatura di Superman, trascino le mie stanche membra sino a tavola. Mangio in silenzio. La mia mente sta ancora macinando pensieri astratti per ridurli in qualcosa di concreto, qualcosa di simile a ciò che la mia mamma è riuscita a fare con la ricetta delle polpette che ora mi guardano dal piatto con aria di sfida.

No eh... Questo è troppo....Persino le polpette si prendono gioco del mio mancato estro creativo! ...Basta, non partecipo.

3° classificato ex aequo

“Buongiorno Signor Rossi...”

di Andrea POLESEL

(Liceo scientifico E. Bérard,
classe I A Scienze)

BUONGIORNO SIGNOR ROSSI....

Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare. Era lì, in mezzo alla strada, con i polmoni che supplicavano aria in venticinque lingue e cinquantotto dialetti diversi da quanto erano disperati. Anzi no, non era più una strada... era un centro commerciale, sì, quello dove era stato pestato da una vecchietta che aveva investito con il carrello (possibile che tra tutte le vecchiette con l'artrosi che frequentavano quel supermercato avesse dovuto incontrare proprio lui l'unica con un passato da cintura nera di karate..); anzi no, era diventato... sì, era proprio quel centro estetico dove andava sua moglie ogni sabato a tagliarsi i baffi. A quel pensiero anche lo stomaco si era aggiunto al grido dei polmoni. Infine l'immagine cambiò per l'ennesima volta: i massi sopra di lui sparirono, i polmoni tornarono in attività e lui si trovò su un vero lettino in una vera stanza di un vero ospedale. E vera era anche l'infermiera che stava entrando in quel momento; davvero interessante peraltro. La signorina esordì con un "Buongiorno signor Rossi, si sente meglio?". Tutte le parole che seguirono Federico Rossi le capì solo parzialmente: i suoi occhi avevano troppo da fare perché il cervello potesse degnare le orecchie di attenzione. Ricordava poche cose, solo dei massi e un bosco... La frana doveva avergli annebbiato la memoria. Uscì dall'ospedale la sera stessa. Nei pressi dell'edificio ospedaliero vide una cosa assurda: un gatto appollaiato su un muretto. Un gatto rosso a macchie blu. Con qualche ciuffo nero qua e là. Non sapeva perché, ma sentiva l'irrefrenabile desiderio di acciuffare quel gatto che sembrava finito in lavatrice con i panni colorati. Gli si avvicinò cautamente. Era sempre più vicino, stava per toccarlo... quando una raffica di vento gli scaraventò in faccia un foglio di giornale. Lo tolse alla svelta ed allungò la mano per afferrare il gatto, ma questi era già scomparso; nello slancio perse l'equilibrio e si ritrovò steso a terra con la faccia nuovamente sul giornale che aveva appena gettato. Non avendo niente di meglio da fare lì sull'asfalto, fece cadere lo sguardo sulla pagina aperta del quotidiano, il cui titolo così recitava: "Quarantenne travolto da una frana nei boschi attorno alla città mentre era a caccia di un animale immaginario". Fece due più due e capì che l'articolo parlava di lui. Ipotizzò anche che quel fantasioso animale di cui si parlava doveva essere quel gatto multicolore, il quale a sua volta non poteva che essere un miraggio... mentre ci pensava provò a rialzarsi, ma nel tentativo si sentì mancare, le sue palpebre si chiusero e ricadde per terra. Era di nuovo sotto la montagna di rocce e i suoi polmoni avevano ricominciato a gridare a squarciagola. O a squarciabronchi nel loro caso. I sogni si susseguirono come la volta precedente... e proprio come la volta precedente finì per risvegliarsi nella stanza di ospedale in compagnia dell'infermiera. Questa proferì le stesse identiche parole della volta precedente, sistemò un paio di cose e se ne andò. Quando uscì dall'ospedale però era giorno. Poteva quindi essere svenuto ed essere stato riportato nella clinica. Ma le parole dell'infermiera? E i sogni completamente

identici? Qualcosa non tornava. E proprio mentre ci rifletteva apparve di fronte a lui lo stesso gatto della sera prima, questa volta seduto su una panchina. Ancora una volta Federico si ritrovò pervaso dal desiderio di catturare quell'insolita bestia. Si gettò in avanti, questa volta con più foga, gli arrivò addosso, lo afferrò e... il gatto gridò "Ehi, come si permette?!?!" e gli assestò uno schiaffo devastante. Un momento: un gatto che parla e prende a schiaffi? Rialzò lo sguardo e vide che l'animale era sparito: al suo posto c'era una donna sulla cinquantina, che Rossi in quel momento si rese conto di aver palpato al posto del gatto. La signora si alzò e se ne andò indignata con passo altero. Un'altra allucinazione. In quel momento passò davanti a lui un poliziotto. "Signore!" urlò Federico da lontano. Il poliziotto si avvicinò e chiese "Posso esserle d'aiuto?"

"Sì, vorrei chiederle... ha mai notato qualche animale strano in questa zona ultimamente?"

"No, non mi pare, animale di che genere?"

"Un felino..."

"Beh ce ne sono molti qui..."

"Un po' particolare..."

"In che senso?"

"Rosso a macchie blu con qualche ciuffo nero..."

"Sta scherzando vero?!"

"E che quando lo tocchi sparisce!"

"Signore, ha bevuto per caso?"

"Io?! No assolutamente, sono appena uscito dall'ospedale!"

"Quale ospedale signore?"

"Ma non vede? Quello qua diet..." Si girò: l'ospedale era sparito nel nulla. "Ma, ma, ma... era qua!"

"Sì certo, e il gatto arcobaleno era appollaiato sulla panchina lì davanti..."

"No, prima era sul muretto, poi la volta dopo era sulla panchina!"

"Come no, e poi è sparito nel nulla..."

"Sì le giuro!"

"Sì, e poi magari è arrivata mia nonna!"

"Non saprei, è sulla cinquantina?"

"Signore, la finisca di prendermi in giro, vada a casa che è ubriaco fradicio!"

"Ma agente..."

"Niente ma! Vada, ora!" concluse lui. Improvvisamente però il poliziotto... non era più un vero poliziotto: la sua testa infatti si era trasformata nel muso di quel misterioso felino colorato. Preso nuovamente da quell'istinto di cattura, Rossi si gettò contro il gatto in divisa. Quando le sue mani avvolsero il suo collo, però, il muso felino tornò ad essere la brutta faccia del poliziotto: e lui lo stava strangolando! In men che non si dica era già per terra con le manette ai polsi. Venne condotto in centrale, arrestato per aggressione a pubblico ufficiale e sbattuto in cella; lì si addormentò, ma stavolta fece un sogno diverso. Era in una foresta, il fucile da caccia in mano, appostato dentro un cespuglio, quando a pochi metri da lui vide uno strano essere degli stessi colori del gatto immaginario, rannicchiato su se stesso. Non poteva

farselo sfuggire. Caricò l'arma, prese la mira e... "PAM!". L'essere colorato volò via e si spacciò contro un albero. Quando ricadde a terra, però, Federico capì che non si trattava di un animale, bensì di un orribile cappello colorato. Si guardò intorno e comprese infine a chi apparteneva: la vecchietta! La vecchietta del supermercato. La cintura nera. Purtroppo anche lei amava l'aria aperta! La "nonnetta" gli sferrò un micidiale calcio che lo mandò al tappeto. Federico si svegliò. Ora capiva cos'era quello strano gatto. Tutto era stato una grande allucinazione post traumatica: l'ospedale, l'infermiera, l'animale... ora si sarebbe svegliato in prigione e avrebbe spiegato tutto al giudice. Aprì gli occhi e... una seducente infermiera entrò nella stanza di ospedale dicendo "Buongiorno signor Rossi, si sente meglio?"

3° classificato ex aequo

“Il crollo”

di Marta CANIGGIA

(Liceo scientifico E. Bérard,
classe I B Scienze)

IL CROLLO

Scrivere un testo umoristico, vi dirò, non è cosa facile. Giusto l'altro giorno cercavo l'ispirazione per un tema divertente a partire da un brano che avrei dovuto inserire integralmente nel racconto. Ora, detta così, può sembrare facile ma, per farvi capire a quali difficoltà sono andata incontro, ecco il brano in questione: "Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di massi esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare".

Beh, non so voi, ma io non lo trovo affatto divertente; anzi, a mio avviso quella narrata è una vera e propria tragedia. L'autore che ha scritto questo testo di Shakespeare se ne fa un baffo e mi chiedo perché Spielberg o Dario Argento non abbiano ancora fatto domanda per assicurarsene la sceneggiatura di un film. Immaginate che spavento veder pubblicato sulle copertine di tutti i giornali il titolo del nuovo lungometraggio "IL CROLLO", magari stampato a caratteri cubitali. Immaginate le reazioni dei lettori:

- Crollo della Borsa?!? urlerebbero spaventati gli investitori.
- Crollo dei nervi del premier Monti?!? griderebbero terrorizzati i premier dei Paesi europei che ormai vedono il nostro tecnico come un salvatore divino.
- Crollo dei resti di Pompei?!? esclamerebbero... No, no, questa non sarebbe una novità clamorosa...

Ad ogni modo, il film registrerebbe il record di incassi nei botteghini di tutto il mondo e sarei quasi pronta a scommettere che potrebbe superare le pellicole più famose del cinema internazionale, tra cui "Tre metri sopra il cielo" e "Alvin Superstar" (non dico "Natale a Cortina", perché tanti soldi come quel film nemmeno la Finanza a Cortina questo Natale...). Tornando al mio problema, come stavo dicendo, non trovavo un minimo di ispirazione e la cosa mi colpiva profondamente. IO, che quando avevo una penna in mano scrivevo come un fiume in piena, riempiendo rotoli e rotoli di carta Regina, in quei momenti mi sentivo come... come una fiumara siciliana a Ferragosto (non so se rendo l'idea!). L'inchiostro usciva dalla biro come da un contagocce e io tentavo disperatamente di trovare una

spiegazione a quella mancanza di ispirazione. Che si trattasse di una qualche malattia rara contratta magari tra i libri di grammatica? Che fossi stata in qualche modo contagiata dal cattivo gusto dell'umorismo televisivo? Che l'aria di serietà e rigore del nostro nuovo governo avesse avuto un effetto così immediato non solo in Europa, ma anche nella stessa Italia e, addirittura, tra i fogli della mia scrivania? Avevo forse il blocco dello scrittore?

Domande che non trovavano risposte... Nemmeno il polpo Paul avrebbe saputo trovare la risposta esatta. Decisi allora di appellarmi al mio mitico libro dalle mille risposte che non sbagliava mai, sicura che avrebbe potuto aiutarmi. Ora, suppongo che tutti voi abbiate presente un "libro delle risposte" ma vedrò di illustrare brevemente di che si tratta per i profani. Questo tipo di libro funziona così: si formula una domanda precisa poggiando le mani sulla copertina e facendo poi scorrere un dito sulle pagine. La risposta al quesito si troverà nella pagina su cui il dito si è fermato. In pratica, è quel libro che tutti guardano storcendo il naso, sorridendo scettici e facendo battutine ma che poi, appena il commesso della libreria si volta per riporre un volume su uno scaffale, tutti corrono a consultare. C'è chi chiede se l'amante del marito sia effettivamente la cugina del ragazzo della figlia del vicino del terzo piano e ne ricava come risposta "non esattamente"; chi invece, impaziente di conoscere l'esito dell'esame dato all'università per la sesta volta, rimedia un "ritenta, sarai più fortunato!"; chi, infine, cercando di conoscere in anticipo come andrà la partita di fine campionato della propria squadra, per l'eccessiva ansia fa scivolare un po' troppo il dito fra le pagine e si becca un "libro finito di stampare nel mese di novembre 2011."

Ebbene, mi rivolsi anch'io al mio "consigliere personale", chiedendo come fare per scrivere quel benedetto testo umoristico. Mentre il dito scorreva sulle pagine la tensione cresceva e mille pensieri mi affollavano la mente... I battiti del mio cuore acceleravano tanto che nemmeno il più grande suonatore di jambé avrebbe potuto imitarli... Poi la risposta arrivò, nera e maestosa nella pagina bianca:

"Ridici su"

In quel momento, fu come se mi fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso e io stavo lì, schiacciata come una frittella...

Non so voi, ma io non lo trovo affatto divertente...

Menzionati

“Points de vue...”
di Giada CREMA
(Valdigne-Mont Blanc,
classe II C, prof.ssa
Ornella JACCOD)

Points de vue...

Il avait compris tout de suite que, ce matin-là, l'univers avait décidé de lui déclarer guerre : à peine levé, il s'était rendu dans la cuisine de sa petite maison pour préparer un café, comme d'habitude. Dommage qu'une terrible envie d'éternuer l'avait assailli et avait vaincu toutes ses tentatives de la repousser en arrière... « Eeeetchou !!! », et la poudre s'était répandue partout, autour de lui. Pas le temps de nettoyer, le travail l'attendait : « Eh bien, je prendrai mon petit déjeuner à la cafétéria du coin » s'était-il dit. Il s'habilla rapidement et il sortit, mais, au lieu d'entendre le parfum de croissant qui, tous les matins, le mettait de bonne humeur, il avait eu la belle surprise de trouver, exactement devant son portail, un car d'où sortait une interminable armée de touristes japonais. « S'il vous plaît, messieurs, s'il vous plaît ! je dois passer.. », cria-t-il sans succès. Très heureux d'avoir vu le premier « parisien » de leur séjour, en effet, les Japonais avaient sorti leurs fidèles caméras et s'étaient lancés dans un interminable reportage en image. « Legaldez, legaldez, un Palisien !!! », ils répétaient avec enthousiasme en encombrant le passage. Après une dure bataille pour se créer une brèche (confrontés à lui, les soldats italiens qui avaient ouvert la Brèche de la Porte Pia avaient fait un travail d'amateurs), il se dirigea rapidement vers la cafétéria pour chercher son café, mais...un mot antipathique était écrit sur la porte : « Fermé ».

C'était ainsi que le match Bertrand-Univers procédait sur le 0-3, et il n'était que 8 heures du matin. Quand il arriva, le ventre vide, au bureau, il décida de s'offrir, au moins, une délicieuse tasse de café chimique, comme l'appelait son boss, en se référant à la machine à café achetée il y a quelques mois et qui fonctionnait quand elle en avait envie. « Je t'en prie, soit collaborative », s'adressa Bertrand à la machine, « Je jure que je ne critiquerai plus le goût de ton espèce de café, mais cherche à fonctionner ». Pendant qu'il actionnait le bouton pour l'allumer, son regard tomba sur un journal, laissé juste à côté, ouvert à la page « décès ». Un nom, en gras, attira son attention: Bertrand Rouroux. « Bertrand Rouroux? Mais mais mais...c'est moi ! » . Il laissa tomber la tasse qu'il avait dans ses mains, avec le résultat de transformer sa chemise blanche dans un manteau de léopard, et il prit le quotidien pour mieux lire. Un titre au centre de la page annonçait que « Tout le staff de la compagnie d'assurance Va-et-vient regrette la perte de son employé Bertrand et est proche de la famille Rouroux dans sa douleur». Okay, on peut comprendre que certains jours le monde décide de tourner à l'inverse, c'est une sorte d'épreuve à laquelle on est soumis pour tester l'efficacité de nos nerfs, mais cette nouvelle dépassait toute sorte d'épreuve possible ! Le 0-3 s'était transformé dans une défaite totale, une Waterloo moderne ! « Mort ? Et pourquoi devrai-je être mort ? » Incrédule, il arracha la page coupable et se dirigea à grands pas vers le cabinet de son boss. Pourtant, quand il fut presque devant, une de

ses collègues l'arrêta et lui demanda où il pensait aller avec une telle conviction. « Féline, je veux parler à notre boss, lui faire lire cet article, c'est fou ! » et il montra la page. La femme y jeta un coup d'oeil et ajouta : « Tout d'abord, je ne vous connais pas monsieur, deuxièmement je prétends un peu de respect, vous ne pouvez pas me tutoyer. Troisièmement, apprenez à vous habiller le matin puisque votre chemise est dégoûtante ; finalement..sortez d'ici puisqu'il n'est pas délicat de parler des morts ! ». Bertrand ne croyait pas à ses oreilles, c'était comme si une pierre énorme était tombée sur lui, tout à coup, sans prévenir. Pas d'éboulis, pas de tremblement de terre, pas de vol d'oiseaux coassants à lancer l'alarme. Seulement l'écroulement d'une tonne de pierres exactement sur lui. Tout autour la vie continuait à s'écouler comme si de rien n'était et lui était là dessous, écrasé comme une crêpe incapable de respirer. Inconnu ? Lui ??? Lui, qu'il avait si tant travaillé dans cette compagnie qui maintenant ne le reconnaissait pas et, pire encore, le croyait mort. « Féline, c'est moi Bertrand ! Tu rigoles ou quoi ? Fais-moi passer ! », il dit en suppliant. « Si vous n'arrêtez pas j'appelle la Police ! » répondit-elle sans bouger. Ce fut ainsi que le pauvre Bertrand se retrouva à la porte de l'immeuble de l'entreprise, une feuille de journal à la main, la chemise pleine de taches et l'estomac encore vide. Il se mit à marcher vers le cimetière, il voulait en savoir davantage sur cette affaire quand son pied tomba sur une banane écrasée au sol et....boooongggg !!! Il tomba le dos à terre : « Ohi ohi ohi,

quelle poisse...quelle douleur mon pauvre dos... » . Il allongea sa main pour chercher un appui pour se lever, mais sa main rencontra la moquette. Il toucha mieux et il sentit un tapis. Il tourna alors sa tête, il cligna les yeux et il vit... sa chambre à coucher ! « Un cauchemar, ce n'était qu'un cauchemar !!! Comme je suis heureux, je suis l'homme le plus heureux du monde ! j'ai encore toute la journée à vivre ! ». Et ce fut ainsi que ce jour là son ménage quotidien lui sembla le meilleur du monde.

“14 luglio, deserto del Gobi”
di Jacopo FRASCADORE
e Etienne RAINERO
(Einaudi, classe II C,
prof.ssa Bruna PERRON)

14 luglio, deserto del gobi

La guerra contro i beduini è già iniziata da due minuti. La maggior parte di noi è impaziente di abbracciare i beduini, con i coltelli in mano. Il capitano ci disse che era il nostro turno; così ci preparammo per incontrare l'avversario. Usciti dalla base vedemmo una cosa che ci cambiò la vita: dietro le linee nemiche c' erano.....c' erano.....c' erano..... non c'era niente. Così aspettammo lì per un ora, ma, niente.

Allora tornammo alla base, leggermente insospettiti.

Successivamente, date le condizioni (perfette), il generale decise di mandarci in missione speciale.

Ripreparati per uscire, ci avviammo verso le montagne della valle degli sciacalli. Arrivati a metà strada trovammo una specie di ponte di roccia.

Passammo per evitare di essere visti; il capitano per ultimo. Esso stava per uscirne quando gli crollò addosso.

Era come se gli fosse caduto un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso, nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare. Felici per la scomparsa "misteriosa" del capitano continuammo la missione senza quel vecchio moscone fastidioso.

Così, dopo un km di lungo e faticoso cammino trovammo la base beduina. All'interno i beduini stavano facendo una cosa che non avrebbero mai dovuto fare; essi stavano.....stavano.....stavano.....ballando la cucaracha!

Per quel gravissimo errore gli lanciammo degli oggetti mortali:

-2 granate;

-1 dinamite;

-1 bomba;

-1 pacchetto di patatine;

-1 missile termo-nucleare;

-2 coca-cola;

-3 bombole di gas;

-(e infine) 1 barattolo di olive verdi snocciolate.

Così vincemmo la guerra e tornammo a casa per fare merenda.

*Meritevoli di
pubblicazione*

“La sezione D”
di Sophie BETEMPS
e Anaïs, CHAPELLU
(Mont Emilius 1, classe III A,
prof.ssa Cecilia BORIO)

LA SEZIONE D

Nella scuola secondaria di primo grado Monte Topolinus 1, c'è una classe molto particolare... è la 3^AD, soprannominata dai professori la classe del DISASTRO. In questa classe succede di tutto! I professori non riescono a fare UNA lezione senza essere interrotti ogni cinque minuti dai ragazzi:

"Proof!! C'è Ugo che mi ha tirato il dizionario sull'alluce!"

"Nooo! Prof, mi si è rotta un'unghia!"

"Prof, ma dove vanno i bambini delle elementari??"

Ma quel giorno, il 17 Febbraio 2012, era un giorno MOLTO particolare. Mentre il prof entrava gli alunni erano tranquilli e seduti al loro posto, troppo silenziosi per essere quelli della 3^AD!

Visto che gli alunni erano così "tranquilli" il prof decise di fare un bel dettato:

"Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare."

E dal fondo Alfonso chiese: " Prof si è descritto quando entra nella nostra classe???"

Il prof non sapeva cosa rispondere...

I ragazzi non persero un istante per tornare effervescenti come prima... e iniziarono con i loro interventi:

"Proooof!! C'è Geltrude che mi tira i capelli!!"

"Prof! C'è Leopoldo che mangia la colla! Che schifoo!!"

"Prof!!! C'è Geronimo che mi vuole rubare la fidanzata!!"

Il professor Raimondo Guerriero, stanco di tutte le loro lamentele, decide di licenziarsi e andarsene su un'isola deserta, dove nessuno lo avrebbe più disturbato!

“Dilettante...”

di Beatrice GROSSO

e Lisa SUPERTI

(Mont Emilius 1, classe III A,

prof.ssa Cecilia BORIO)

Dilettante...

Entrò per primo in classe, come al solito. Basso, tozzo, con quel leggero profumo di rosa che faceva impazzire tutte le ragazze tranne me: il secchione dell' universo.

Io, invece, entrai con la solita aria da zombie e ovviamente non sapevo nulla del compito in classe. Chissà perché avevo la netta sensazione di prendere quattro anche quella volta. La campanella suonò e l'enorme professore iniziò a distribuire il compito di storia. La storia, per me è sempre stata la materia più orripilante del mondo: mi chiedo da sempre che utilità abbia studiare i morti!!!

Passai la maggior parte del modulo a fissare due api che giravano di fiore in fiore nel giardino davanti alla scuola. Ad un certo punto fui disturbata da terribili lamenti e gemiti. Solo dopo qualche istante capii che provenivano da quell'essere dal profumo di rosa e dalla mente geniale. Era stato appena scoperto a "scopiazzare" da dilettante, da un misero bigliettino disordinato.

Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare.

Ho sempre pensato che avrei dovuto dargli io un po' di lezioni su come fare bigliettini e copiare...

“Nella pancia della montagna”

di Serena MICHIELIN

(L. Barone – Brusson,

classe III F,

prof.ssa Chiara BORELLO)

NELLA PANCIA DELLA MONTAGNA

Era una calda mattina di primavera, il cielo era sereno e c'era un sole che "spaccava le pietre". Così Nicole, una bella ragazza di diciannove anni: alta, magra, capelli ricci, lunghi, biondo scuro con dei fantastici occhi verdi, decise di andare a fare una lunga passeggiata. Così preparò uno zainetto in cui aveva messo dell'acqua e delle barrette energetiche e, dopo aver indossato la tuta e le scarpe da ginnastica, partì per la sua camminata. Aveva intenzione di andare fino al Lago di Villa, vicino a casa sua, e poi dirigersi anche verso l'antico castello, che si trovava in cima ad una collina. Dopo aver percorso un tratto asfaltato svoltò a destra per incamminarsi lungo il sentiero sterrato. Era praticamente arrivata al lago quando si trovò su di un tratto di strada con a destra il dirupo e a sinistra la montagna; davanti a sé un cartello:



Non se lo ricordava, non c'era mai stato lì quel cartello. Non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto di quello che sarebbe potuto accadere.

Era come se le fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme, soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lei. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla e lei stava lì sotto schiacciata come una frittella.

Indietreggiò per schivare le pietre ma cadde. Dietro di sé aveva scoperto una caverna all'interno della montagna, nascosta da una "cascata" di edera ed altre piante rampicanti legate insieme. Le pietre ostruivano l'uscita. Prese il telefonino che portava sempre con sé per chiamare i soccorsi, ma non c'era campo perché si trovava sotto chissà quanti metri di terra e rocce: era nella pancia della montagna.

Così si incamminò lungo un sentiero sotterraneo. Improvvisamente sbucò fuori in un bosco e si trovò di fronte ad una scena alquanto strana. Al centro della radura c'erano sette nani che se la ridevano a più non posso; davanti a loro il principe azzurro stramazzato a terra, la bara di cristallo vuota e di Biancaneve nessuna traccia. I nani le spiegarono che il ragazzo, mentre stava aspettando Biancaneve dal ritorno dal lavoro aveva fame così si mangiò una mela che aveva trovato sul tavolo: era caduto subito in un sonno profondo. Quei sette le suggerirono di baciarlo per farlo svegliare, ma Nicole, essendo di corsa, rifiutò. Dopo aver camminato molto incontrò tre fatine alle prese con la Bella Addormentata che, stranamente, soffriva d'insonnia, così la davano della camomilla per farla dormire. Sempre più confusa si trovò improvvisamente in un campo d'atletica. Senza sapere come mai iniziò a correre come una forsennata. Andava velocissima, in un batter d'occhio superò Bianconiglio con il suo orologio da tasca, Aladino con il suo tappeto magico e addirittura Herbie, il maggiolino tutto matto. Si stava avvicinando sempre più al traguardo ma di punto in bianco inciampò e cadde a terra. Maledetta cenerentola, la sua scarpetta è sempre in mezzo ai piedi! Ad un certo punto il cielo si fece cupo, la sabbia sotto i suoi piedi iniziò a cedere, Nicole cadde nel vuoto urlando e... «DRIN!» «DRIN!» è la sveglia che suona, era solo un sogno, un sogno da favola, ma adesso è ora di andare a scuola!

“Elisa”

di Martina MLADENIC

(E. Martinet, classe II C,
prof.ssa Anna VISENTIN)

ELISA

“Che orribilità di incipit!” pensava Elisa, durante l’ora di produzione scritta. “Certo che ha delle fantasie quella lì! Ma che si tolga quella maschera di Halloween, poi!” (Era così che un suo compagno di scuola definiva la faccia della professoressa. Eh già, si sa che i ragazzi non amano molto i loro prof.)

Elisa, nata il 29 febbraio (infatti, poverina, non aveva festeggiato tutti i suoi compleanni), sin da neonata era stata un po’ particolare. Studiava e usciva di casa solo nei giorni pari, mentre quelli dispari li riteneva sfortunati e sua madre riusciva a malapena a portarla a scuola, solo permettendole di indossare una tuta da hockey, contro i possibili incidenti, e dei piccoli “scaccia-brutti-sogni” indiani. Diverse analisi a cui era stata sottoposta affermavano comunque che era mentalmente sana. Sin da piccola amava giocare alla guerra con le amazzoni contro i soldatini di piombo; riteneva i maschi mentalmente inferiori, superflui e li odiava. Secondo lei erano inutili e sarebbe stato meglio farli fuori. Non gliene importava niente di nessuno ed era anche piuttosto pigra, ma praticava comunque la boxe. Aveva i capelli rossi come il fuoco e gli occhi verdi. Era graziosa di viso e con esso ti ipnotizzava, per poi fregarti senza che tu te ne accorgessi: un angelo con ali da diavolo.

Elisa era nel bel mezzo di una marea di insulti verso la professoressa e il testo, quando entrò un professore, uno dei pochi maschi. Era talmente grasso che quando la sedia della cattedra lo vedeva si deformava, terrorizzata, e cercava quatta quatta di filarsela, ma lui, come un inquisitore con un eretico, la afferrava, la guardava immaginando le torture a cui poterla sottoporre e le rendeva realtà. E visto che Elisa era una cara amica della Signora Sedia, ogni sera pregava Dio di salvare la sua amichetta.

La sedia era già impaurita, ma il professore voleva solo dire a Miss Maschera che la macchinetta del caffè era rotta. “Sai che ce ne frega a noi” pensò Elisa, mentre guardava distratta il foglio bianco, senza sapere come riempirlo. Osservava con disgusto il comportamento amorevole del prof verso la professoressa. Lui le chiese se le andava di prendere qualcosa al bar di fronte insieme. Lei lo guardò dolcemente, gli prese la mano e disse: - Sai, è una bella proposta, ma...NO! - il suo viso smise di sorridere - Smettila di importunarmi!-. Il professore uscì piangendo come un bambino di cinque anni, mentre la Signora Sedia gli faceva la linguaccia e Elisa approvava soddisfatta.

Consegnò il foglio in bianco, già preparata a non vedere più il pc per una settimana, per via del voto.

La vita di Elisa continuò tra giorni pari e dispari; tra scuola, casa e boxe. Una vita monotona, fino a quando accadde un evento inaspettato. Era una mattina di primavera quando ebbe luogo. Non le era mai successo. Magari era per via dell’aria che si respirava in quella stagione, oppure perché stava crescendo. Non si seppe mai, il perché. Quando Stefano, un ragazzo della III A (che lei non aveva mai sopportato), la guardò sorridendo distrattamente e con un leggero rossore, ebbe una sensazione strana. *Era come se le fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza*

preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lei. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lei stava lì sotto, schiacciata come una frittella, incapace di respirare.

Laura, una delle sue poche amiche, la fece tornare parzialmente al presente e le disse di muoversi perché sarebbero arrivate in ritardo in classe, ma l'altra parte di Elisa continuava e voleva continuare a stare nel mondo dei sogni. Lui le faceva battere il cuore, lui la faceva sentire felice. Si era innamorata perdutamente.

Durante il tragitto fino a scuola fece quattro incontri ravvicinati con i pali stradali e la sera il ghiaccio divenne il suo migliore amico.

Da quel momento per lei non esistevano più giorni pari o dispari, ma solo giorni felici. Regalò la tuta da hockey e gli "scaccia-brutti-sogni" indiani ad un barbone. E su un lucchetto sul Ponte Milvio apparve scritto: "Stefano + Elisa = 4 ever".

“Uno strano sogno”

di Sophie QUENDOZ

(Mont Emilius 3, classe II C,
prof.ssa Elisabetta DUGROS)

Uno strano sogno

Sono circondata da altri ragazzi della mia stessa età, tutti seduti composti in attesa che entri in classe l'insegnante. Nessuno parla, tranne due più grandi seduti in fondo, di sicuro ripetenti: sono molto più rilassati e a loro agio degli altri.

Dopo pochi minuti di attesa la porta si apre ed entra la prof: una signora sulla quarantina, alta e magra, dritta come un fuso, con un naso aquilino sul quale sono appoggiati dei sottilissimi occhiali, ma che bastano per amplificarle gli occhi, che sono di un giallo intenso. Con modo di fare molto deciso fa l'appello e ci pone due domande, tanto per presentarci e farsi un'idea delle persone con cui avrà a che fare per tutto il corso dell'anno scolastico. Senza tanti complimenti ci dice di prendere un foglio, di scrivere in alto a sinistra nome e cognome e comincia a dettare: *“Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare.”* “Ragazzi, avete tempo fino al suono della campanella per completare questo brano.”

“Oh mamma”, ho pensato, sapevo che alla scuola media si lavorasse parecchio, ma non credevo di dover scrivere qualcosa di così impegnativo già il primo giorno. Ho tanta fantasia: mi piacciono draghi e folletti, gnomi e chupacabra, e so tante (troppe) storie di alchimisti e maghi; per questo di solito me la cavo in racconti, mi piace scrivere di storie fantastiche e avventure, riesco abbastanza anche in descrizioni e nei riassunti. Ma in questo momento... mi sento una frittella! La mia mente è vuota: il nulla, nessuna lampadina si accende come di solito succede, mentre intorno a me tutti sono impegnati a scrivere.

Ad un tratto il biondino che mi sta davanti si gira e mi chiede una gomma. Ha uno strano sorriso, 'sto qua. Non so perché ma penso che diventeremo amici, noi due. Sbircio sul suo foglio: ha già scritto più di mezza pagina, e io nemmeno una parola!

“Oh mamma, oh mamma, oh mamma! Pensa, pensa, pensa!”

E poi all'improvviso...DRIIIN! Apro gli occhi. Ma... aspetta...sono in camera mia! Era solo un sogno! Fiù, meno male... ma...oggi è davvero il mio primo giorno di scuola! Mi preparo velocemente, faccio colazione con i miei genitori: oggi mi accompagnano loro a scuola, sono più emozionati di me (ovviamente si fa per dire: oggi è il Mio primo giorno e nessuno è più agitato della sottoscritta!).Tra “*Oh, mi sembra ieri che eri piccola così!*”, “*La nostra bimba sta diventando grande*” e “*Comportati bene, mi raccomando!*” e altre frasi di questo tipo che sparano i genitori nei momenti in cui avresti bisogno di un appoggio, o di startene in pace, arrivo finalmente all'ingresso di quella che d'ora in avanti sarà la mia scuola. Lì la preside aspetta noi primini, e ha proprio l'aria di non vedere l'ora di farci un discorso coi fiocchi (l'ennesimo della giornata). Quando il sermone è terminato (rivelandosi vero e proprio terrorismo psicologico) si passa all'appello e mi ritrovo insieme a circa una ventina di miei coetanei, in fila diretti verso la nostra classe, accompagnati da una prof. Una tipa simpatica, mi sembra. Parliamo, ci presentiamo. Scopro che sarà la mia insegnante di lettere (molto più umana rispetto alla professoressa del mio sogno). Trascorriamo parte della mattinata ad ascoltarla mentre ci spiega quali saranno i vari obiettivi dell'anno scolastico. L'impressione che mi faccio è decisamente buona, ma improvvisamente se ne esce con: “Beh, ragazzi, per iniziare bene, niente è meglio di un bel tema in classe. Prendete un foglio e scrivete in alto a sinistra nome e cognome...” e qui vado in panico: “oh mio dio, oh mamma, oh mio dio, oh mamma...”

Ma poi lei continua: “Il titolo è “*Racconta uno strano sogno*”. “Oh my God!” Comincio a scrivere come una pazza: ne ho da raccontare!

Ad un tratto la biondina davanti a me si gira, mi sorride, mi fa l'occholino e mi dice: “Bel titolo, vero?”

Racconto

di Andrea GAIDO

(Aosta 4, classe I B,

prof.ssa Gabriella PATACCHINI)

Un topolino giocava con un elefante a nascondino tra gli scogli, quando l'elefante decise di tuffarsi e sorpresa!, era leggero come una piuma: niente onde stratosferiche!? Invece quando si buttò il topolino ci fu un'ondata fortissima contro gli scogli, tanto che uno di quelli rotolò e cadde addosso all'elefante con un rumore sordo. "Era come se gli fosse caduto addosso un masso gigantesco. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a dare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lui stava lì sotto, schiacciato come una frittella, incapace di respirare". Già, una frittella-elefante!

Ad un tratto, nello sbalordimento del topolino, arrivò di corsa una formica, anzi, La formica, la più forte della spiaggia: si mise in posizione e con una zampa sola, a mo' di flessione, sollevò il masso e salvò il pachiderma dall'asfissia. L'elefante, ancora senza fiato, ma sensibile al richiamo della fame, lanciò un'occhiata di intesa al topolino: i due erano ghiotti di formiche! Così si avventarono sulla salvatrice, ma con un gesto deciso la formica esclamò: << Sono troppo piccola per tutti e due. Se volete proprio mangiarmi, fate una gara>>. Avendo notato lo strano fatto dei tuffi, la formica propose di vedere chi pesava di più e infatti risultò.....il topolino! Ma la formica dimostrò qui la sua astuzia: mentre i due si pesavano, prese un po' di formaggio e con le sue velocissime zampine creò una formica e la dipinse di nero, proprio come lei. Il topolino non se ne accorse e si mangiò la statua di formaggio e disse: <<Che bontà!L'aria di mare l'ha resa più gustosa!>>.

Allora la formica vera svelò il segreto del formaggio e da allora il cibo preferito del topo fu proprio il formaggio.

Racconto

di Elisa RISINI

(Saint-Roch, classe II C,
prof.ssa Elena CHIARELLI)

Era come se le fosse caduto addosso un masso gigantesco. Di colpo, senza preavviso. Nessuna frana, nessun terremoto, niente stormi di uccelli gracchianti a lanciare l'allarme. Soltanto il crollo di una tonnellata di pietre esattamente sopra di lei. Tutto il resto continuava a scorrere come se non fosse successo nulla, e lei stava lì sotto, schiacciata come una frittella, incapace di respirare...

Esattamente dopo dieci minuti che il poveretto non respirava, arrivò in suo aiuto un taglia-cervelli (un insegnante) che abitava da quelle parti ed aveva assistito alla scena. Mentre tentava di sollevare i massi il suo viso diventava viola come un acino d'uva e i muscoli delle sue braccia si tendevano come se si dovessero spezzare.

Appena Greg, il bambino, fu disseppellito arrivò sua sorella maggiore che lo prese per un braccio e lo portò a casa. A cena la mamma gli chiese: "Amore, vuoi ancora un po' di minestrone?" e il ragazzo rispose: "Grazie, più mamma ne voglio non no!" e così ricevette un bel mestolo pieno di minestrone. Dopo la botta in testa il povero Greg non aveva più il controllo della parola, anzi per uno strano meccanismo diceva l'esatto contrario di quello che pensava! Infatti quando la mamma gli chiese se voleva ancora un po' di torta lui rispose: "un po' mamma ancora ne vorrei ma no!", la mamma un po' sorpresa: "ma guarda che bambino giudizioso, vorrebbe ancora torta ma non la prende per lasciarla a sua sorella! Bravo Greg, adesso vai a letto, scommetto che la televisione non la vuoi vedere vero?", e il ragazzo: "T.V. la vedere io voglio no, no!" e così gli toccò andare a dormire senza dolce e senza televisione.

La mattina dopo, per paura di dire ancora cose senza senso, decise che avrebbe scritto le sue risposte. Così quando la mamma gli chiese se voleva del latte per colazione lui scrisse su un foglio: IS AMMAM EIZARG!. La povera donna pensò che il figlio avesse imparato l'arabo, cominciò a sfogliare il dizionario ma non riusciva a trovare il significato di quelle parole. Poi gli chiese se voleva dei biscotti e lui rispose ancora una volta: OTREC AMMAM OTS ODNEROM ID EMAF! La madre preoccupatissima chiamò il padre che un po' di arabo lo conosceva ma nemmeno lui riuscì a comprendere, allora chiamò il nonno, la nonna, il nipote, lo zio, la zia, i cugini di primo, secondo e anche terzo grado, i prozii della Sicilia e il povero vecchio bisnonno! Ma niente, nessuno riusciva a capire.

Il tempo passava e ormai i genitori si erano abituati a non capire niente di quello che diceva il figlio. Ogni volta che gli chiedevano qualcosa rispondeva con frasi senza senso oppure recitava strane filastrocche del tipo: "vedo le stelle come apelle, vedo gli uccelli con le pelli, vedo le nuvole con le moffole e di botto cado come un passerotto!"

La cosa diventò grave, molto grave e una notte, senza preavviso, sua sorella prese il ferro da stiro e glielo lanciò in testa.

Finalmente rinsavito il povero Greg tornò a comunicare con i suoi simili.

Racconto

di Martina TREVISAN

(Saint-Roch, classe II A,
prof.ssa Cristina CERISE)

Scrivere con gioia

È una splendida giornata di fine aprile ed io ero nella mia stanza con Brotty, il mio amico gattino, a leggere il mio libro preferito, che ormai conoscevo a memoria: "Le fiabe classiche".

Ad un certo punto, mamma bussò alla porta e disse: "Ciao, tesoro, domani abbiamo deciso di andare nel bosco per una passeggiata, vuoi venire con noi?" Io accettai e vidi che Brotty sembrava felice di uscire all'aperto.

Così, il giorno seguente, partimmo di buon'ora e ci dirigemmo verso il bosco più vicino alla nostra città.

Durante il viaggio osservai le montagne e i prati verdeggianti, punteggiati di mille colori: giallo, rosso, bianco e blu; passammo accanto ad un meraviglioso giardino pieno di splendidi fiori, alti alberi con appesi miliardi di frutti rossi e maturi.

Quando arrivammo alle porte del bosco, rimasi incantata a guardare gli arbusti e le possenti querce che sbucavano dalla fitta boscaglia.

Allora corsi al suo interno insieme a Pratty, che mi seguiva zampettando velocemente. Vidi, poco lontano, una roccia sovrastante su cui giaceva un bellissimo ragazzo addormentato; il suo vestito aveva tinte sgargianti che poteva ~~simbolizzare~~ ^{essere} ~~il~~ ^{il} ~~caso del~~ ^{il} Titanic... Mi avvicinai e notai una targhetta su cui era incisa una data: 22 aprile 1912. Pimoxi a pensare un istante: era una data importante?... 22 aprile... E' nata mia zia! Ma non credo sia questo il motivo dell'incisione, la zia non ha ancora 100 anni (anche se dall'aspetto si direbbe di sì)... 100 anni... Mi pietrificai al pensiero che fosse stata scritta esattamente cento anni prima!

"Oggi è il 22 aprile 2012, fammi mandare un messaggio alla zia di buon compleanno" pensai.

Mi venne in mente all'improvviso che una certa "Bella" si era addormentata in un bosco e dopo cento anni un principe l'aveva risvegliata baciandola!

"Vusi vedere che questo tipo è un principe

ed io, baciandolo, potei farlo risvegliare?!"
riflettei. "In fondo la mamma al mattino,
quando viene a svegliarmi, mi dice sempre
«Buongiorno, principessa!» con la sua vocina
candida. Qualcosa di vero potrebbe anche
esserci, non per niente mia mamma di
cognome si chiama Este... avrà fatto una
magia!"

Mentre ero assorto in tutti questi pensieri,
i miei genitori si erano già allontanati
ed io dovevo al più presto raggiungerli.
Allora, in tutta fretta, volli provare la
"questione" del bacio, così, per non lasciar
nulla di intentato... lo baciai sulle fronte...
Era come se gli fosse caduto addosso un
masso gigantesco. Di colpo, ~~nessun~~ premiato.
Nessuna frana, nessun terremoto, niente
stormi di uccelli granchianti a lanciare l'allarme.
Soltanto il volo di una tonnellata di pietre
esattamente sopra di lui. Tutto il resto intorno
continuava a scorrere come se non fosse
successo nulla e lui stava lì sotto, schiacciato
come una frittella incapace di respirare.
Rimase così per un lungo momento avvolto

in un gran polverone, senza poter vedere ad un palmo dal naso. All'improvviso sentii Gratty emettere versi strani, come se avesse visto una preda o qualcosa che potesse attirare la sua attenzione. Mi avvicinai al zisuglio su cui mi aspettavo di vedere il mio principe avvevato risvegliato da un sonno centenario...

C'era un ranocchio spiccicato sotto tanti detriti, la lingua penzoloni, gli occhi sgranati... «Accidenti! O io sono stata troppo principessa o il lacio è troppo amoroso. È stato come al supermercato: prendi due al prezzo di uno!» pensai.

Volevo dare il mio contributo a risvegliare il principe, ma con il mio lacio si è trasformato direttamente in ranocchio!

"Ma questo è il contrario di un'alta fiaba!"

Quando raccontai alla mamma quello che mi era successo, lei mi guardò a lungo un po' sorpresa e un po' preoccupata e disse: "Dovresti smetterla di leggere quel libro che ti piace tanto!"